

Il tema del consumo di suolo, indagato da alcuni studiosi già a partire dagli anni Settanta, è oggi tornato di prepotente modernità non solo per le implicazioni ambientali (in termini di distruzione del paesaggio agrario, di equilibrio idrogeologico, di alterazioni climatiche, ecc.), ma anche per la crisi energetica ed economica di portata internazionale che impone un ripensamento degli attuali modelli di sviluppo.

Il testo, con un approccio multidisciplinare, mira ad arricchire il dibattito su un tema sempre attuale che – trasversalmente – tocca diversi ambiti scientifici che a vario titolo sono coinvolti dalle cause e dagli effetti del fenomeno, con l'auspicio di un dialogo sempre più produttivo.

La prima parte, "Teorie del consumo", comprende approcci teorico-metodologici, mentre la seconda parte, "Territori del consumo", raccoglie contributi operativi, casi studio e buone pratiche.

Contiene scritti di Teresa Cannarozzo, Giuseppe De Luca, Nicola Giuliano Leone, Valeria Scavone, Giuseppe Trombino e Fabio Cutaia, Claudio Bellia, Giuseppina Carrà con Iuri Peri e Carlo Prato, Andrea Sciascia, Salvatore Raimondi, Giuseppe Giunta e Alessandra Giorgianni, Giuseppe Abbate, Annalisa Giampino, Gerlandina Prestia, Filippo Schillemi, Giuseppe Guerrera, Tommaso La Mantia, Luciano Gristina, Emilio Badalamenti, Agata Novara, Salvatore Pasta, Salvatore Tirrito, Angelo Dimarca, Domenico Fontana, Daniele Gucciardo, Marco Interlandi, Salvatore Livreri Console. L'introduzione è di Stefano Pareglio e la postfazione di Maurizio Carta.

Valeria Scavone (1967), architetto, paesaggista, è ricercatore confermato in Urbanistica (ASN 2012) afferente al Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. Svolge attività didattica all'interno del Corso di Laurea quinquennale in Architettura dell'Università di Palermo, attivo presso la sede di Agrigento, dove ha tenuto per diversi anni il corso Geografia urbana e regionale e dove, dal 2007, è titolare del corso di Urbanistica 1. La sua attività scientifica si inquadra nell'ambito delle tematiche urbanistico-territoriali, con particolare attenzione alla riqualificazione delle aree periferiche degradate e ai rapporti tra insediamento urbano, paesaggio e risorse naturali. La sua ricerca, di recente, è rivolta al consumo di suolo e alle strategie per contrastarlo: dalla mobilità sostenibile al *re-cycle* urbano e territoriale (PRIN 2011), sempre nell'ottica della tutela e valorizzazione delle risorse naturali e culturali. Relatore nel corso di seminari e convegni nazionali e internazionali, è autore di numerosi saggi.

7000.168 - V. Scavone (a cura di) - Consumo di suolo

FRANCOANGELI/Urbanistica

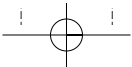
Consumo di suolo

Un approccio multidisciplinare
ad un tema trasversale

a cura di
Valeria Scavone



duccamaradesign.com



Consumo di suolo

**Un approccio multidisciplinare
ad un tema trasversale**

a cura di
Valeria Scavone

FRANCOANGELI

Consumo di suolo

Un approccio multidisciplinare
ad un tema trasversale

a cura di
Valeria Scavone

© Edizioni FrancoAngeli

FRANCOANGELI

N.B. Copia ad uso personale. Non ne è consentita la condivisione
e/o la messa a disposizione al pubblico su rete pubblica o privata,
sia in forma gratuita sia a pagamento.

Il volume è stato pubblicato con il finanziamento di Ance Agrigento.

In copertina: grafica elaborata dalla Società Dulcamara (Agrigento).

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore. Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Stampa: Digital Print Service srl - sede legale: via dell'Annunciata 27, 20121 Milano;
sedi operative: via Torricelli 9, 20090 Segrate (MI) e via Merano 18, 20127 Milano

N.B. Copia ad uso personale. Non ne è consentita la condivisione e/o la messa a disposizione al pubblico su rete pubblica o privata, sia in forma gratuita sia a pagamento.

Indice

Premessa. Il suolo è uno dei beni più preziosi dell'umanità , di <i>Valeria Scavone</i>	pag.	7
Introduzione. Governare il territorio, limitando il consumo di suolo , di <i>Stefano Pareglio</i>	»	11
Prima sezione Teorie del consumo		
I fondamenti dello sviluppo sostenibile del territorio: rivoluzione energetica e consumo di suolo. Il contributo della Regione Toscana , di <i>Teresa Cannarozzo</i>	»	15
La compensazione urbanistica come strumento per il contenimento del consumo di suolo , di <i>Giuseppe De Luca</i>	»	25
Consumo di suolo e piani paesaggistici , di <i>Nicola Giuliano Leone</i>	»	35
Lo sprawl è un delitto , di <i>Valeria Scavone</i>	»	45
Procedure di VAS e indicatori di consumo di suolo , di <i>Giuseppe Trombino, Fabio Cutaia</i>	»	63
Note sul cambiamento di utilizzazione economica della terra in Italia e sul corrispondente "consumo di suolo" , di <i>Claudio Bellia</i>	»	71
Consumo di suolo e Politica Agricola Comune , di <i>Giuseppina Carrà, Iuri Peri, Carlo Prato</i>	»	81

Controfuoco e consumo di suolo , di <i>Andrea Sciascia</i>	pag. 99
La valutazione della sostenibilità del consumo di suolo per i servizi territoriali , di <i>Salvatore Raimondi</i>	» 119

**Seconda sezione
Territori del consumo**

Le pericolosità geologiche indotte dall’assetto del territorio siciliano , di <i>Giuseppe Giunta, Alessandra Giorgianni</i>	» 133
Il territorio di Agrigento tra consumo di suolo e abusivismo , di <i>Giuseppe Abbate</i>	» 143
Il suolo come risorsa. Nuovi scenari nella Spagna post-crisi , di <i>Annalisa Giampino</i>	» 153
Il recupero Energy driven delle ex aree industriali quale possibile risposta al consumo di suolo , di <i>Gerlandina Prestia</i>	» 165
Conoscere il territorio per un consumo consapevole. Akragas e i suoi valori identitari , di <i>Filippo Schilleci</i>	» 179
Consumo di suolo a Favara , di <i>Giuseppe Guerrera</i>	» 189
Azioni di contenimento dei fenomeni erosivi, di salvaguardia e restauro degli habitat nell’ambito del progetto LIFE “Macalife-preservation and extension of priority habitats damaged from agriculture activity” : un modello per le zone aride della Sicilia, di <i>Tommaso La Mantia, Luciano Gristina, Emilio Badalamenti, Agata Novara, Salvatore Pasta, Salvatore Tirrito, Angelo Dimarca, Domenico Fontana, Daniele Gucciardo, Marco Interlandi, Salvatore Livreri Console</i>	» 199
Postfazione. Re-cycling Urbanism: orizzonti, paradigmi e strumenti , di <i>Maurizio Carta</i>	» 211
Ringraziamenti	» 221

Consumo di suolo a Favara

di Giuseppe Guerrera¹

1. Introduzione

Fino agli anni Sessanta la città era considerata un unico contesto urbano in cui si potevano distinguere, soprattutto nelle grandi città, la parte monumentale dei grandi complessi religiosi come a Roma, gli interventi ottocenteschi di ampliamento come a Parigi e Vienna, i parchi come a Londra.

Palermo, ad esempio, fino agli anni cinquanta era in gran parte dentro le mura spagnole del XVI sec. e aveva due appendici, una a nord sull'asse di via Libertà e una sud attorno alla Stazione ferroviaria e gli ospedali.

La necessità di distinguere nelle città una parte di maggior pregio su cui intervenire con strategie di recupero conservativo e periferia, si manifestò con l'aumento della ricchezza e la costruzione di abitazioni a basso costo che di fatto ha distrutto gran parte del territorio agricolo. Bisogna però distinguere ciò che accadde nelle grandi città, dalle città minori. A Palermo e nella Sicilia occidentale quest'attenzione alla parte storica si ebbe a partire dagli anni settanta, a seguito dell'abbandono causato dal terremoto del '68. Mentre nei centri minori man mano che la disponibilità economica si diffondeva, si costruirono, spesso senza autorizzazioni e su terreni destinati all'agricoltura, case, palazzine, condomini. Il caso dei centri minori è molto diffuso in Sicilia e quindi è su questo che punteremo la nostra attenzione.

¹ Professore di Composizione architettonica e urbana, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, giuseppe.guerrera@unipa.it. Il paragrafo "La metamorfosi del degrado urbano" è stato redatto dall'arch. Giuseppe Junior De Vita; il paragrafo "Dal disastro dei crolli alla risorsa del paesaggio e gli spazi pubblici", è stato redatto dall'arch. Calogera Tarantino.

2. Il centro storico delle città minori

I centri storici delle città minori della Sicilia costituiscono una risorsa straordinaria. Certo, servono anche nuove politiche che limitino, da subito, gli usi inefficienti del suolo, e nel medio periodo giungano a un “consumo zero”. Un annullamento che non immagino in termini assoluti, ma di equilibrio per qualità, ricchezza, stratificazione e complessità. Città come Castelvetro, Salemi, Siracusa, Enna, etc. in cui gli edifici, costruiti per rispondere a necessità prevalentemente di carattere abitativo, con pochi edifici monumentali che assolvono ad una funzione pubblica come quelli religiosi e amministrativi, hanno configurato una morfologia urbana ed una spazialità dei luoghi pubblici, semipubblici e privati che costituisce il principale elemento della loro qualità architettonica e urbana. Questa qualità abitativa risiede nell’ equilibrato rapporto tra manufatti e spazio pubblico, tra piano orizzontale e paramenti murari.

Inoltre la concatenazione degli spazi quali strade, piazze, passaggi, vicoli, ha dato luogo ad una pedonalità diffusa che è uno dei caratteri principali della bellezza dei centri storici e della qualità di relazione sociali.

Modificare tale rapporto ha spesso significato la distruzione di questa qualità.

2.1. Criticità dei centri storici e consumo di suolo

Il mancato recupero e riuso del patrimonio edilizio dei centri storici minori, assieme alla difficoltà d’accesso, hanno determinato un degrado fisico e funzionale che si traduce in un aumento del rischio sismico, della vulnerabilità e, in caso di calamità naturali, delle tragiche conseguenze in termini di vite umane. Inoltre la necessità di costruire alloggi per le nuove generazioni, ha determinato un parallelo consumo della risorsa di suolo agricolo e rurale e un peggioramento delle qualità paesaggistiche e uno sviluppo non sostenibile.

2.2. Recupero, restauro, riqualificazione di Favara

Favara è una delle città più disastrose della Sicilia dove al degrado urbano corrisponde un degrado sociale il cui emblema è il centro storico che progressivamente anno dopo anno, a causa dell’abbandono, della mancanza di manutenzione e restauri si sbriciola. Ma è anche una città piena di energie, con una popolazione giovane, con una densità abitativa enorme, con moltissime imprese edili e attività imprenditoriali.

L’Amministrazione comunale ha promosso una serie d’iniziative, al-

cune delle quali in collaborazione con la Facoltà di architettura di Palermo: il Piano strategico e gli Orti urbani. Ci sono inoltre importanti iniziative private tra cui il Cultural park di Andrea Bartoli, nuove strutture ricettive per il tempo libero.

Una città così complessa, con enormi problemi sociali, ha bisogno di un progetto di rinnovamento urbano che non può essere condotto con i tradizionali strumenti urbanistici e non può essere pianificato con i tempi della pianificazione ordinaria.

In questa città bisogna prendere atto del disastro, avere la lucidità di constatare che le case crollate non saranno mai più ricostruite, e prefigurare la rifondazione della città partendo proprio dal disastro per trasformarlo in risorsa per una rigenerazione urbana e sociale.

L'esempio del Cultural park e degli orti urbani, la prima un'iniziativa privata, la seconda pubblica, è emblematica delle straordinarie possibilità operative che la contemporaneità ci offre e delle risorse in campo.

Un privato può, perché ne ha la capacità imprenditoriale, rigenerare un piccolo comparto con un'iniziativa legata all'arte contemporanea. Un'amministrazione pubblica può, perché è sostenuta dall'università, utilizzare risorse della Comunità europea per rigenerare la periferia con un'infrastruttura verde, un parco.

La tesi è dunque di utilizzare le aree libere derivanti dai crolli nel centro storico e i vuoti della periferia per la costruzione di un'infrastruttura a rete che individua nell'equilibrio ecologico urbano il principio fondativo di un sistema di spazi e servizi pubblici, d'iniziativa private d'imprenditori, di enti pubblici, etc.

Una città che conserva i suoi monumenti come memoria stratificata della sua storia, che si rinnova con spazi e servizi adatti allo stile di vita contemporaneo. Un rinnovamento urbano che non prevede sventramenti, in questo caso già avvenuti, ma che utilizza le possibilità date dai vuoti nel centro storico e nella periferia

2.3. Il progetto dei vuoti

L'ipotesi è di utilizzare questi spazi vuoti pensandoli come le stanze di un museo dove in ognuno di essi si possa insediare una nuova forma dell'abitare con un nuovo stile di vita basato su tre concetti di base ed alcune funzioni che saranno decise da chi vorrà utilizzarli. Una struttura urbana che utilizza il disastro per rinascere in una nuova forma di vita, che mette insieme le singole forze, della classe dirigente, delle associazioni, delle scuole, dei singoli cittadini per un progetto di città nuovo.

Le stanze divengono nodi di una rete che ha nell'ecologia il suo con-

retto portante attraverso i collegamenti tra i singoli nodi, che diventano percorsi pubblici pedonali e ciclabili, strutturati con alberi e siepi.

Ogni nodo-spazio dovrà essere riformato e costituirsi come centro di propagazione di una riqualificazione che possa pervadere il più possibile la città, sia in senso fisico che sociale.

Ogni corridoio avrà lo scopo di collegare i nodi e consentire il movimento di persone, piante, insetti, uccelli, acqua.

Faranno eccezione alcuni manufatti necessari al servizio della comunità quali parcheggi per i residenti, attività commerciali, servizi alle giovani coppie e agli anziani.

Il progetto è basato sul concetto di rete ecologica costituita da nodi, corridoi, passaggi (stepping stone), aree tampone, per creare spazi a verde, percorsi pedonali e ciclabili, parcheggi per i residenti, servizi quali asilo nido, casa per anziani, farm market. Lo scopo è di migliorare la vivibilità della città e la qualità degli spazi pubblici, utilizzando le aree libere dentro il centro dove sono crollati edifici fatiscenti storico e le aree libere mai progettate nella periferia.

La connotazione di “museo” segnala la volontà di conservare e valorizzare i paesaggi locali, ma anche la necessità di inventarne di nuovi per conferire alla città un’infrastruttura che altrimenti sarebbe difficile individuare.

Museo e paesaggio sono due valori moderni che mediaticamente riassumono in sé la necessità di ordinare lo spazio, ad esempio in un percorso, ma anche di far parte di quello spazio e di quei percorsi, partecipando alla loro costruzione.

3. La metamorfosi del degrado urbano

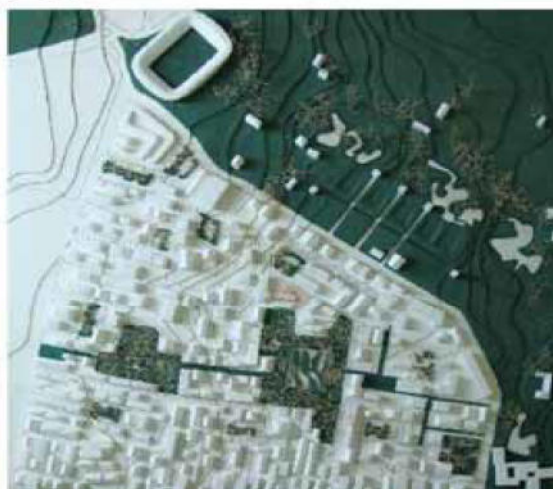


Fig. 1 – Plastico di progetto (Tesi di laurea di Giuseppe J. De Vita, La metamorfosi del degrado urbano).

La ricerca progettuale intrapresa con l'elaborazione della tesi di laurea, analizza su scale differenti, uno dei principali problemi che affligge la città contemporanea, il rapporto di reciprocità fra il centro urbano in continua crescita ed il paesaggio rurale che la circonda. La città oggetto di studio è Favara, un centro urbano sito a 11 km da Agrigento e che ospita circa 33.000 abitanti. La città di Favara, così come numerosi centri urbani del nostro paese, a partire dalla seconda metà del secolo scorso, è stata interessata da una impetuosa espansione edilizia, che ha prodotto una quantità spropositata di costruzioni, talvolta sovrabbondanti in relazione al fabbisogno abitativo delle città.



Fig. 2 – Area di studio (Tesi di laurea di Giuseppe J. De Vita, *La metamorfosi del degrado urbano*).



Fig. 3 – Area di studio e masterplan (Tesi di laurea di Giuseppe J. De Vita, *La metamorfosi del degrado urbano*).



Fig. 4 – Ipotesi progettuale: parco sportivo e il sistema dei giardini (Tesi di laurea di Giuseppe J. De Vita, *La metamorfosi del degrado urbano*).

L'estensione dei confini della città, è stata nel tempo esercitata con pressione dalla numerose imprese edilizie presenti sul territorio favarese, che se da un lato hanno trainato l'economia del centro urbano, dall'altro hanno sottratto terreno coltivabile alle pratiche agricole e deturpato ampie porzioni di paesaggio naturale. Il paesaggio di Favara, in breve tempo, ha subito enormi cambiamenti, si assiste ad una repentina crescita del centro urbano, che trasforma la città compatta ubicata alle pendici del monte Caltafaraci, in una distesa di costruzioni che avvolge l'intero versante orientale del rilievo montuoso. L'espansione della città produce due effetti, il primo interessa l'ambito territoriale, come studi precedenti hanno evidenziato, Favara insieme a numerosi centri urbani dell'*hinterland* agrigentino, si sta integrando all'interno di un nuovo sistema dell'abitare il territorio, che è stato definito "la città diagonale", una città diffusa che da Porto Empedocle si articola fino a Caltanissetta, sostenuta dalla SS 640, infrastruttura di collegamento territoriale che costituisce la spina dorsale di questo complesso organismo, che combina indissolubilmente elementi naturali ed urbani costruendo un nuovo scenario paesistico.

L'altro effetto prodotto dall'espansione edilizia, è la costruzione dei nuovi quartieri periferici ed il conseguente abbandono del centro storico,

che causa irrimediabilmente degrado diffuso, dissesto e crolli degli edifici disabitati. I quartieri marginali di nuova costruzione hanno un carattere esclusivamente residenziale, sono completamente o quasi, privi di servizi ed attrezzature pubbliche.

Dunque, la collettività che abita queste aree urbane, è costretta quotidianamente a spostarsi con i propri mezzi verso il centro, creando continue congestioni al sistema della mobilità carrabile. Inoltre i nuovi quartieri, sono stati costruiti senza seguire una regola generale di insediamento, il tessuto urbano è costituito da un'edilizia priva di alcuna qualità estetica, dove allo spazio interno razionalmente organizzato delle unità abitative, si contrappone il degrado e l'abbandono degli spazi interclusi fra le costruzioni, quei vuoti urbani informi, che la collettività riconosce come aree di nessuno, da utilizzare come enormi pattumiere o da abbandonare all'irreversibile degrado in cui versano. Il quartiere studio, è situato nell'area a nord-est del centro urbano, all'interno del tessuto costruito si è cercato di individuare quegli elementi urbani negativi e quelle potenzialità nascoste, che in seguito ad una sistematica organizzazione avrebbero potuto costruire una nuova immagine ed una forte identità dei luoghi. Le componenti urbane che interessano il progetto, sono tre grandi aree in abbandono, rilevate all'interno del tessuto edificato, e la fascia di margine che mette in relazione le trame urbane periferiche con la campagna circostante. Entrambe hanno un ruolo fondamentale nella riqualificazione del quartiere periferico di Favara, le aree in abbandono saranno concatenate da sentieri naturalistici, che disegnano una nuova infrastruttura, dando origine al sistema dei giardini, mentre la fascia marginale ospiterà un articolato parco sportivo, che segnerà il limite all'espansione e configurerà un nuovo rapporto di transizione fra la campagna e la città.

L'approccio metodologico adottato, prevede la scomposizione sistematica in livelli di tutto il complesso del sistema urbano, analizzando le singole parti e proponendo soluzioni valutate nell'insieme. Il primo livello di studio riguarda la mobilità carrabile, ridisegnata nelle tracce di connessione e nelle aree di sosta. Nel secondo livello si è trattato il sistema della mobilità dolce, proponendo la ridefinizione degli spazi collettivi e la costruzione di un'infrastruttura verde, per il collegamento dei giardini, ricavati nei vuoti urbani abbandonati. I giardini integrati nel sistema, configurano degli spazi e definiscono delle forme sempre diverse, arricchendo il percorso di nuove immagini e cangianti vedute, che vengono combinate rispettando un unico principio insediativo. Nel terzo ed ultimo livello ci si occupa della riorganizzazione della fascia marginale, prevedendo la costruzione di un parco sportivo e l'inserimento di attrezzature pubbliche necessarie per soddisfare le esigenze quotidiane della collettività.

vità che abita la periferia di Favara. Uno dei servizi pubblici, previsti nel progetto urbano, sarà preso in esame e studiato alla scala architettonica.

L'edificio progettato è una scuola per l'infanzia al servizio del quartiere, un piccolo organismo architettonico, regolare ma articolato nella sua volumetria, che si inserisce nel contesto urbano frammentato e disgregato, cercando di stabilire una regola insediativa, un principio organizzativo che disegni non solo la forma architettonica ma soprattutto lo spazio urbano all'interno del tessuto costruito. L'elaborazione del progetto architettonico segue le nuove indicazioni normative, in merito agli edifici per l'educazione e l'istruzione, sviluppando una distribuzione funzionale degli ambienti, che tiene in considerazione la connessione fluida delle singole parti sia all'interno che all'esterno dell'edificio. L'organizzazione funzionale configura la composizione volumetrica che si fonde armonicamente con la geometria dello spazio urbano, delineato dalle giaciture delle costruzioni esistenti, strutturando un' involucri architettonico costituito da una dinamica composizione di solidi geometrici, che si dispongono nello spazio urbano intersecandosi e compenetrandosi reciprocamente.

4. Dal disastro dei crolli alla risorsa del paesaggio degli spazi pubblici

Realizzare una buona architettura su scala urbana significa sapere trovare giuste soluzioni che possano migliorare le condizioni sociali di un luogo. Condizioni che spesso, a causa di incuria e disinteresse, producono disagi e problemi.

Agendo in ambiti, come quello di Favara, con una società moralmente compromessa, in cui perdita di identità, timore e decadimento culturale ne fanno da padroni, si avverte la necessità di spazi in grado di determinare coesione sociale.

Per tali motivi, avviare un rinnovamento culturale è la prerogativa che si pone come obiettivo fondamentale; per concretizzare questa necessità bisogna partire assolutamente dalla formazione ed educazione dei bambini ed in particolare il servizio della scuola elementare si è dimostrato il più idoneo; l'architettura deve essere vista come uno strumento in grado di costruire nuove prospettive nuove visioni del vivere quotidiano, ed è per tale motivo che la scuola non deve essere vissuta come un luogo chiuso dove oltrepassare delle "recinzioni" ma un luogo libero, aperto, senza separazioni nette tra il fuori e il dentro, tra il pubblico e il privato; un nuovo modo di vivere l'architettura, in cui il dentro è vissuto come uno spazio senza barriere fisiche e visive.

Il progetto prende forma e si snoda attraverso le case e si configura come un “fiume-ponte”, che garantisce la permeabilità del luogo in ogni sua parte. Un edificio che vuole configurarsi anche come provocazione, che vuole fornire nuove consapevolezze ed educare le nuove generazioni ad un nuovo spirito creativo. L’architettura viene utilizzata come una prosecuzione di quote, un fluido che trova il suo collocamento su un piano a 318 m s.l.m. , che si definisce come il letto di posa delle due parti estreme.

Con questo trattamento plastico, cerca di trarre la sua essenza direttamente dal suolo, ma da questo si discosta ricongiungendosi alle abitazioni, e quando le tocca si snoda cercando un connubio tra distacco e unione, ricordandosi, non appena arriva alle parti estreme, della morfologia urbana, ritrovando in tal modo gli allineamenti con gli assetti urbani preesistenti. Una sorta di doppia personalità, che dalla strada principale lascia solo intuire, per poi all’interno esplodere nella libertà delle forme, sempre controllate dalle geometrie spaziali dell’esistente.

Pur nella complessità apparente, si ritrova una semplicità determinata dalla volontà di creare un segno che non faccia da barriera; l’impegno nel sollevarsi in tre punti per garantire l’accessibilità e la sua pelle interamente vetrata lasciano al luogo il ruolo principe.

La struttura s’immette nello spazio senza cercare di mimetizzarsi ma senza neanche contrapporsi; infatti ad una totale consapevolezza di diversità formale ne segue una volontà di collegamento e relazione tra le parti. Un intervento che vuole essere rispettoso ma al tempo stesso coraggioso.

Alla fine quello che si viene a determinare è un organismo spaziale unitario ed omogeneo dato anche dall’uso dei materiali che corrono ininterrottamente lungo l’intero sistema, che sono il calcestruzzo per le soglie ondulate che costituiscono il suolo e la copertura, e il vetro che fa da cerniera tra i due; il tutto, quindi, non viene concepito come semplice addizione di elementi spaziali ma come una successione spaziale unitaria in continua relazione ed evoluzione.

Si determina un paesaggio nuovo, completato dalla vegetazione che sembra, in maniera quasi naturalistica, abbracciare il progetto e le case. Un giardino che ripercorre la doppia personalità del nuovo edificio, ai bordi si allinea tracciando quel limite di demarcazione venuto a mancare dalle abitazioni, e all’interno con il terreno morbido ed ondulato, sembra voler penetrare all’interno di esso, determinando uno spazio che sembra senza limiti né barriere come un parco coperto ove la socializzazione, la formazione e l’educazione possono avvenire quasi per gioco.



Fig. 5 – Favara, area dei crolli (tratto dalla Tesi di laurea di Calogera Tarantino, Dal disastro dei crolli alla risorsa del paesaggio degli spazi pubblici).



Fig. 6 – Ipotesi progettuale nell'area dei crolli (tratto dalla Tesi di laurea di Calogera Tarantino, Dal disastro dei crolli alla risorsa del paesaggio degli spazi pubblici).

Riferimenti bibliografici

- Guerrera G. (2001), *Fondare città. La città dell'accoglienza*, Grafil. Palermo.
Guerrera G. (2001), *La Sicilia città dei tre mari*, Meltemi, Roma